

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

# L'arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per 10/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## UN ESEMPIO DALLA CARINZIA

Le autorità della Carinzia meridionale austriaca, per intendere quelle politiche in accordo con quelle scolastiche, hanno dato applicazione alla circolare del presidente del governo regionale con la quale si ordina la soppressione delle scuole con insegnamento bilingue, cioè tedesco e sloveno, onde mantenere solamente la scuola tedesca. Ai genitori degli alunni frequentanti tali scuole bilingue, è stato fornito un modulo nel quale possono esprimersi liberamente se desiderino lasciare i propri figli nella scuola con insegnamento tedesco e non più bilingue, in caso diverso sono liberi di farli frequentare altre scuole di loro gradimento. E semmai lo sloveno potranno imparare a casa propria.

In tal modo le autorità austriache si liberano da un impegno che era stato imposto all'Austria col trattato di pace e che faceva appunto obbligo al governo regionale carinziano di istituire e mantenere scuole bilingue, cioè con insegnamento tedesco e sloveno, contro la decisa opposizione di quelle popolazioni fra le quali la minoranza etnica di origine slovena, non aveva alcuna particolare consistenza. Tanto più viva era tale opposizione, anche per il ricordo di quello che già dalla fine della prima guerra mondiale aveva tentato la Jugoslavia, allorché aveva preteso di annessi pure la Carinzia austriaca e tale tentativo aveva ripreso alla fine dell'ultima guerra mondiale, secondo nell'uno e nell'altro dei propri agenti ed emissari reclutati fra la sparuta schiera di sloveni carinziani. Ammoniti da tali precedenti, gli austriaci, quanto dire i tedeschi carinziani, si sono sempre opposti a qualsiasi concessione che potesse incoraggiare la propaganda jugoslava con fini nazionalistiche e annessionistiche verso i territori della Carinzia, per cui anche la odierna soppressione delle scuole bilingue nella Carinzia meridionale, che continua appunto con la Jugoslavia, rientra nella politica di difesa dell'unità nazionale della regione carinziana, contro le mene della sparuta minoranza slovena che era ed è alimentata dai centri politici jugoslavi.

In questo frangente, il governo jugoslavo non si trova, verosimilmente, nelle condizioni migliori per reagire e protestare contro la suddetta disposizione delle autorità politiche e scolastiche della Carinzia austriaca, come aveva fatto in analoghe circostanze in passato. Ciò per il fatto che proprio in questo periodo la Jugoslavia è costretta a respingere gli attacchi e le pretese mosse da bulgari e albanesi nei riguardi della minoranza macedone soggetta alla stessa Jugoslavia, adducendo a giustificazione di tale sua contrarietà a qualsiasi concessione a favore delle popolazioni macedoni viventi nell'ambito statale jugoslavo, l'asserzione che si tratta di territorio e di cittadini jugoslavi sui quali non Bulgaria né Albania hanno nulla da dire, né da chiedere. Sarebbe perciò difficile pensare che il governo di Belgrado volesse negare validità alle medesime argomentazioni che le autorità austriache oppongono ora per giustificare la soppressione delle scuole bilingue nella Carinzia meridionale, visto e considerato che l'esistenza di tali scuole, oltre a derivare da una imposizione del trattato di pace voluta allora dalla Jugoslavia «vincitrice», non era, né è giustificata da una effettiva esigenza corrispondente alla situazione obiettiva della insignificante minoranza slovena di quella regione.

Le due organizzazioni slovene della Carinzia austriaca hanno protestato contro l'ordine che sopprime le menzionate scuole bilingue, col dire che tale decisione rappresenta un «duro colpo alla pacifica coesistenza fra due popolazioni, maturatasi durante la seconda guerra mondiale»; ma è da credere che proprio il richiamo a tale triste periodo, che fu quello delle imprese partigiane titine per estendere la «liberazione» comunista anche ad

## UN NUOVO E PERICOLOSO FOCOLAIO NEI BALCANI Le rivendicazioni bulgare ed albanesi sui territori della frontiera macedone

Tutta l'attuale campagna antijugoslava in corso è orchestrata dalla Russia e Tito si trova perciò in sempre più cattive acque

La situazione interna jugoslava — già pesante nel campo economico — trascorre pure sul piano politico un momento piuttosto agitato, per la confluenza simultanea di talune manifestazioni esterne che non possono non tenere in allarme il governo titista. L'esumazione da parte della Bulgaria e dell'Albania delle vecchie aspirazioni territoriali sulla Macedonia con esplicito richiamo a velleità «liberatrici», fa pensare ai dirigenti jugoslavi che la Russia voglia servirsi pure dell'irredentismo bulgaro e albanese per creare ai confini della Jugoslavia una situazione di tensione che potrebbe sfociare anche in complicazioni non solo diplomatiche. Si sa che la tattica del comunismo internazionale perseguita nel più vasto piano della strategia elaborata e praticata dall'imperialismo sovietico, tende a man-

tenere il mondo in costante stato di allarme e di confusione, mediante l'accensione di conflitti locali; piano, questo, confermato abbondantemente in quest'ultimo dopoguerra dalla sequenza di conflitti provocati o alimentati da Mosca in tutti i continenti. Non può quindi sorprendere l'idea che in un futuro più o meno prossimo, la Russia sposti tali sue manovre pure verso i Balcani, visto che le gravi divergenze in atto con Tito, camuffate sotto pretesti di natura ideologica, risalgono praticamente a motivi e origini ben più seri e sostanziali, quanto dire al proposito di includere pure la Jugoslavia fra i propri satelliti per un fine quanto mai ambizioso: quello di realizzare in tal modo l'unità territoriale e politica del blocco comunista dal Mar Glaciale al Mediterraneo, con l'ultima propaggine

### DOPO IL RINCARO DELLA VITA IN JUGOSLAVIA

## AUMENTA IL DISAGIO DELLE MASSE POPOLARI

E di conseguenza, si fa sempre più sensibile il malcontento, nonostante l'illusorio rialzo delle retribuzioni e delle pensioni

Da tempo i dirigenti comunisti jugoslavi andavano promettendo alle masse lavoratrici e popolari un aumento delle retribuzioni e delle pensioni, con che il tenore di vita in verità assai depresso, sarebbe stato un tanto elevato. Viva era perciò l'attesa per tali provvedimenti e sempre più insistente si faceva la pressione del malcontento popolare, in quanto nel frattempo il costo della vita era andato aumentando, aumentando col rincaro dei prezzi. Finalmente gli attesi provvedimenti sono venuti, ma accoppiati ad altri assai meno gradevoli che hanno in pratica neutralizzato contemporaneamente i benefici dei primi. Infatti un comunicato emesso la settimana scorsa dal governo, ha annunciato che le retribuzioni, a partire dal 1° ottobre, saranno aumentate del 7 per cento e le pensioni dell'8 per cento, tenendo presente che finora

### COMUNISTI NON DISARMANO A TRIESTE

## Sono tornati alla carica con una richiesta provocatoria

Bocciata dal Commissario Palamara la loro pretesa di tenere in piazza Unità un comizio in lingua slovena

Parafrazando il moto «grat-ti il russo salta fuori il cossacco», si buon ben dire che grattando il comunista salta fuori regolarmente nel suo panno, il servitore di tutti gli interessi fuorché di quelli del proprio paese. Una emnesima prova di questa perversione politica e morale del comunismo nostrano l'abbiamo avuta la settimana scorsa a Trieste, dove col pretesto della campagna elettorale per l'elezione del nuovo consiglio comunale della città, il Partito comunista locale ha avuto la rara impudenza di chiedere l'autorizzazione di tenere un comizio nella storica Piazza Unità, in lingua slovena. Tale richiesta insolente e provocatoria era stata già avanzata nel corso della campagna per le ultime elezioni politiche, e, ovviamente, era stata respinta. Si vede che questo precedente non ha per nulla scoraggiato i capocomaunisti locali, i quali sono pertanto tornati alla carica, ripetendo la pretesa in nome della democrazia. Si vede che i comunisti hanno della democrazia ben scarso rispetto, ed insistono su una richiesta che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica triestina ha già dimostrato di non voler consentire né tollerare per alcun motivo o ragione. Infatti permettere che in Piazza Unità di Trieste venga a parlare in sloveno chi, come i comunisti, hanno lavorato, agito, congiurato e spesso usato la violenza e il terrore per fare di Trieste una città slovena, sotto il dominio della repubblica federativa jugoslava, significherebbe concedere l'ammistia e la revocabilità di tale tentativo di tradimento della Patria. Ma tale è questa nuova provocazione partita dai comunisti contro i sentimenti e la coscienza nazionale di Trieste che ne ferma la stragrande maggioranza, in quanto è stata tentata col pretesto che anche la minoranza slovena ha il diritto di esprimersi nella propria madrelingua nel corso dei comizi elettorali. Simile argomentazione potrebbe far credere a coloro che poco o niente sanno della situazione di Trieste, che ai vari gruppi politici sloveni locali non sia data la facoltà di tenere propri comizi in lingua slovena, mentre invece tale facoltà, che è poi un loro diritto, non solo la hanno, ma la esercitano con la più ampia libertà. Il caso sollevato dai comunisti si limita invece soltanto alla Piazza Unità, e chiunque voglia quella dell'ultimo quarantennio, si rende facilmente conto del perché unicamente in tale Piazza non verrebbe

## I 70 ANNI DELLA «LIBERTAS»



Un momento della cerimonia rievocativa che si è svolta a Trieste il 28 settembre

### I COMUNISTI NON DISARMANO A TRIESTE

## Sono tornati alla carica con una richiesta provocatoria

Bocciata dal Commissario Palamara la loro pretesa di tenere in piazza Unità un comizio in lingua slovena

Parafrazando il moto «grat-ti il russo salta fuori il cossacco», si buon ben dire che grattando il comunista salta fuori regolarmente nel suo panno, il servitore di tutti gli interessi fuorché di quelli del proprio paese. Una emnesima prova di questa perversione politica e morale del comunismo nostrano l'abbiamo avuta la settimana scorsa a Trieste, dove col pretesto della campagna elettorale per l'elezione del nuovo consiglio comunale della città, il Partito comunista locale ha avuto la rara impudenza di chiedere l'autorizzazione di tenere un comizio nella storica Piazza Unità, in lingua slovena. Tale richiesta insolente e provocatoria era stata già avanzata nel corso della campagna per le ultime elezioni politiche, e, ovviamente, era stata respinta. Si vede che questo precedente non ha per nulla scoraggiato i capocomaunisti locali, i quali sono pertanto tornati alla carica, ripetendo la pretesa in nome della democrazia. Si vede che i comunisti hanno della democrazia ben scarso rispetto, ed insistono su una richiesta che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica triestina ha già dimostrato di non voler consentire né tollerare per alcun motivo o ragione. Infatti permettere che in Piazza Unità di Trieste venga a parlare in sloveno chi, come i comunisti, hanno lavorato, agito, congiurato e spesso usato la violenza e il terrore per fare di Trieste una città slovena, sotto il dominio della repubblica federativa jugoslava, significherebbe concedere l'ammistia e la revocabilità di tale tentativo di tradimento della Patria. Ma tale è questa nuova provocazione partita dai comunisti contro i sentimenti e la coscienza nazionale di Trieste che ne ferma la stragrande maggioranza, in quanto è stata tentata col pretesto che anche la minoranza slovena ha il diritto di esprimersi nella propria madrelingua nel corso dei comizi elettorali. Simile argomentazione potrebbe far credere a coloro che poco o niente sanno della situazione di Trieste, che ai vari gruppi politici sloveni locali non sia data la facoltà di tenere propri comizi in lingua slovena, mentre invece tale facoltà, che è poi un loro diritto, non solo la hanno, ma la esercitano con la più ampia libertà. Il caso sollevato dai comunisti si limita invece soltanto alla Piazza Unità, e chiunque voglia quella dell'ultimo quarantennio, si rende facilmente conto del perché unicamente in tale Piazza non verrebbe

## Per altri trecento alloggi iniziati i lavori a Trieste

L'importanza del nuovo programma edilizio è stata messa in risalto domenica scorsa con una cerimonia

Domenica 5 ottobre hanno avuto inizio a Trieste importanti lavori edilizi per la costruzione di nuovi alloggi che saranno realizzati dalla Opera per un importo di circa un miliardo. Le nuove costruzioni sorgono nelle vicinanze del grande complesso di «Chiarbola» e nei pressi dell'altro complesso di «Santa Croce». Il primo gruppo comprende tre lotti che saranno edificati lungo la via Baiamonti di rispettivi 56, 21 e 56 alloggi ed un altro lotto sulla via Scismit Doda di 117 alloggi; il secondo gruppo va ad integrare il già esistente complesso edilizio di «Santa Croce» con altri 24 alloggi. Si tratta quindi, complessivamente di 274 nuove case nelle quali si prevede che potranno trovare sistemazione altri mille profughi senzatetto.

## Corsi di preparazione

Avranno inizio nel corrente mese di ottobre, ad Alte Cecate in provincia di Vicenza, dei corsi di addestramento professionale per tornitori, elettricisti ed aggiustatori meccanici, della durata di circa otto mesi, indetti dal Centro di Addestramento Professionale nell'industria dell'Associazione Industriali di Vicenza e nei quali sono stati riservati alcuni posti ai profughi giuliani.

## ROSSO, NERO

A CAPODISTRIA e più precisamente in un canale di scolo al lato della strada che da Vanganello porta a Valle di Centur, è stato rinvenuto il cadavere di Giacomo Cocianich detto Rico o Meo, d'anni 53, abitante a Capodistria in via dei Carreri 1. Non si sa se si tratta di delitto, dovendosi escludere il suicidio in quanto la vittima alla vigilia della sua fine aveva promesso al cognato Giuseppe Favento di Valle di Centur, che sarebbe andato ad aiutarlo nella vendemmia.

## \* CAPOLINEA \*

### Kopar e Capodistria

Gli slavi dicono Kopar per Capodistria e molti di loro credono di usare un'espressione prettamente slava, per indicare la cara città istriana. E molti di noi hanno la stessa opinione. Invece, e non dico nulla di nuovo, Kopar altro non è che l'antico nome di Capodistria, cioè Capris, già registrato dall'Anonimo ravennate nel suo itinerario (sec. VIII). In bocca slava Capri(s) diventò Cópár con epentesi di a tra p e r, epentesi prodottasi in testamento, bastimint, quart ecc. diventati testamént, bastimént, quart.

Anche oggi esiste traccia sicura dell'antico nome *capresan*, dal popolo riferito a capra e spesso usato, specie a Trieste, in senso scherzoso. Del resto, non per nulla la Capra è stata assunta a simbolo araldico dell'Istria. Ho ritenuto buona cosa pubblicare ora ne *L'Arena* una nota toponomastica pubblicata nell'*Azione* di Pola, accanto a parecchie altre, già nel 1921, quando la Commissione, istituita per fissare la toponomastica dell'Istria italiana, doveva necessariamente occuparsi di tali problemi. **Attilio Craglietto**

### La famiglia Trapp

E' comparso anche sugli schermi italiani il film intitolato «La famiglia Trapp», tratto dall'omonimo romanzo pubblicato a Vienna qualche anno fa. L'Autrice del romanzo è la stessa signora Trapp, seconda moglie del comandante austriaco Trapp che visse a Pola e vi costruì la bella villa sul Monte Paradiso. Egli si sposò in prime nozze con la fiumana Whitehead e ne ebbe più figli. Rimasti orfani di madre in tenera età, fu loro governante una giovane che intendeva vestire l'abito di suora; invece l'affezione ai familiari e il dovere di far loro la madre la persuase a sposare il comandante Trapp e a condividere la sorte lieta e triste della nuova famiglia. **Sec.**

A POLA dallo scalo del cantiere di Scoglio Olivi è stato varato il 28 settembre un sommergibile per la marina jugoslava, cui è stato dato il nome «Sutjeska» riferito a una località collegata alla guerra partigiana titina. Era presente il contrammiraglio Ljubo Truta.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## VETRINETTA NUZIALE

QUANDO SI PUÒ CHIEDERE IL RIMBORSO

### LA TASSA DI SUCCESSIONE PER I BENI ABBANDONATI

Sostenuta dall'ANVGD una iniziativa per l'esonero completo

Non è allegro parlare di tasse e, per di più, di tasse successorie. La statistica ci dice che in media ogni 30 anni le nostre case cambiano di proprietario per causa della morte. Ecco perché quasi metà delle denunce di beni abbandonati si sono già trasformate in pratiche ereditarie. Si sa che il fisco è il primo a comparire al funerale col suo codice preciso e severo. I profughi sanno, ma con poca precisione, che in loro favore esistono alcune agevolazioni fiscali. L'argomento ha provocato alcune polemiche anche sulla nostra stampa. Per rispondere quindi ai numerosi quesiti, ritengo opportuno puntualizzare i termini anche di questo argomento melanconico.

I criteri praticati presentemente sono i seguenti: 1) non si paga nessuna tassa qualora risulta che la morte del titolare ha avuto luogo prima del 15.9.1947, sia che si tratti di beni nazionali, sia che si tratti di beni nazionalizzati, e ciò anche se i beni risultano ancora intestati tavolarmente al defunto proprietario e quindi nessuna tassa successoria è stata mai pagata. Si ritiene infatti che i beni appartengono a colui che risultava il materiale proprietario all'atto dell'entrata in vigore del Trattato di Pace; 2) si paga le tasse per i beni nazionalizzati per i quali la successione si è aperta dopo il 15.9.1947; 3) si paga la tassa per i beni liberi per i quali la successione si è aperta dopo il 15.9.1947, eccetto il caso in cui la dichiarazione di vendita sia stata presentata, non dal defunto titolare, ma dai suoi eredi. Si ritiene infatti che gli eredi acquistino il diritto allo indennizzo quando esprimono la loro volontà di vendere; quindi la loro proprietà ha origine per diritto personale e non per diritto di successione. In proposito il Ministero delle Finanze si esprime nei seguenti termini in data 22.3.1957: «peraltro è appena il caso di rilevare che sorgendo il diritto all'indennizzo (o più propriamente al prezzo della cessione) solo a seguito della manifestazione di volontà degli eredi di cedere alla Repubblica Popolare Jugoslava i beni di cui trattasi, quando cioè i beni stessi siano già entrati nel loro patrimonio, la predetta indennità spetta *jure proprio* e non *jure successoria*».

Poiché risulta che in molti casi che rientrano nel disposto ministeriale, i profughi hanno già versato la tassa successoria, l'Intendenza di Finanza di Roma ha ciclostilato in questi giorni una lettera-tipo, indirizzata al Ministero del Tesoro, nella quale si dice tra l'altro: «allo scopo di stabilire se occorre, o non, chiedere il certificato di eseguita denuncia di successione in morte del titolare dei beni... si prega di far conoscere se ad effettuare la cessione al Governo jugoslavo sia stato il proprietario medesimo dei beni (ora deceduto) oppure se siano stati i suoi eredi. In ogni caso, si prega di comunicare la data della domanda in cui è stata fatta la cessione suddetta».

Fermando gli interessati che avessero ereditato dopo il 15.9.1947 pratiche di beni liberi per i quali essi hanno presentato la dichiarazione di vendita, non devono pagare nessuna tassa fiscale. Se l'avessero pagata, ne chiedono subito il rimborso all'Ufficio del Registro presso il quale l'hanno versata, il quale, in caso di dubbio, può chiedere conferma all'Intendenza di Finanza di Roma. Qualora detto Ufficio si rifiutasse di accettare la domanda di rimborso, gli interessati scrivano alla Associazione V.G.D. a Roma.

Nel caso di successione gli eredi devono presentare l'atto di morte, il testamento (o copia autenticata del medesimo) e un atto notorio dal quale risulti che il testamento è l'ultimo e non impugnato e che fra gli eventuali coniugi non ha avuto luogo separazione; in mancanza del testamento, essi devono presentare un atto notorio che attesti che il titolare è morto senza testamento e riporti le generalità complete di tutti ed esclusivi eredi.

La denuncia di successione va fatta su moduli speciali presso l'Ufficio del Registro nella cui giurisdizione risiede il defunto proprietario.

Qualora egli fosse deceduto oltre l'attuale confine, la denuncia va fatta presso l'Ufficio del Registro nella cui giurisdizione risiedono gli eredi. Essa dev'essere presentata entro 4 mesi dalla notifica dell'Intendenza di Finanza di Roma circa l'avvenuta emissione del mandato di liquidazione.

Questa è la situazione di fatto. Qui a Roma, però, stiamo sostenendo da alcuni mesi una grossa iniziativa, tendente ad ottenere l'esonero completo dal gravame fiscale per tutte le eredità, indipendentemente dall'epoca in cui si è aperta la successione.

L'art. 20 della legge 30 die. 1923 n. 3270, dice: «i beni indicati nell'art. 1 (proprietà, usufrutto, suo o godimento di beni o di altro diritto) sono soggetti alle imposte di successione quando si trovano nello Stato al momento in cui la successione si apre, indipendentemente dal luogo della morte dell'autore. Non

sono soggetti ad imposta i beni si trovano, purtroppo, fuori del territorio dello Stato. Ora è chiaro che i nostri beni si trovano, purtroppo, fuori del confine nazionale.

Lo stesso Ministero delle Finanze, in data 22.3.1957, con nota n. 120904, scrivendo all'Intendenza di Finanza di Roma e all'Ispektorato per le Imposte di Trieste, confermava l'applicazione di detta legge in nostro favore con la seguente dichiarazione: «al riguardo si osserva, anzitutto, che nell'ipotesi configurata, risultano caduti in successione beni che, per trovarsi fuori del territorio della Repubblica Italiana, non sono soggetti, giusta il disposto del 2° comma dell'art. 20 del E.D. 30.12.1923, n. 3270, all'imposta successoria, per cui nessun obbligo hanno gli eredi di presentare la relativa denuncia di successione al competente Ufficio del Registro».

P. Flaminio Rocchi

RICERCHE PEI I BENI

### SARANNO RIPRESI I FINANZIAMENTI

Nuovo piano di intervento dell'Opera

S'invitano i sottocollanti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24 segnalando il proprio recapito attuale:

Pos. n. 5664 Barbieri Elvino; 15665 Bernick Antonio fu Pietro; 15333/TC Bonomelli Adele; 15333/TC Bonomelli Giovanna; 15333/TC Bonomelli Giuseppe; 14551/A Boricelli Minda in Tacconi; 15107 Crusma Anna ved. Beni; 88/B Delloro Domenico; 166/B Dessardo Osvalda; 74 Di Giusto Antonio; 74 Di Giusto Luigi; 14840/TC Dornich Minda; 11297 Ferrero Giovanni S.P.A. - D.E.C.S.A.; 11463/TC Francolla Antonio; 10060/A Lemessich Emilia ved. Makaus; 94/B Grbac Maria fu Giuseppe in Crevatini; 18077/A Matcovich Vladimiro e Darinka; 2/B Parma Gisella in Vicovoli; 18173 Paron Maria ved. Sabrieri; 18228 Paquinelli Albina; 9824/A Perse Rita; 105/B Russignan Elena in Vittori; 2170/TC Tomassich Santina ved. Re; 17323/A Eredi di Unich Angelina.

Con i rientri dei finanziamenti erogati a suo tempo, verrà costituito un fondo di garanzia per le nuove operazioni.

A POLA esistono soltanto quattro autotassimetri privati che fanno servizio in città e che risalgono al tempo dell'Italia, ma menano vita assai grama e stentata.

PER IL REIMPIANTO DELLE AZIENDE

### SARANNO RIPRESI I FINANZIAMENTI

Nuovo piano di intervento dell'Opera

La precedente legislatura, che pur aveva approvato un gruppo di leggi interessanti la sistemazione in Patria dei profughi, non aveva potuto portare in porto il disegno di legge relativo ai finanziamenti per il reimpianto delle aziende profughe.

In attesa che il Governo possa affrontare con un nuovo provvedimento legislativo l'importante problema, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha preso accordi con alcune banche ed è disposta ad assicurare nuove operazioni per un ammontare complessivo di Lire 80 milioni.

Questa nuova attività dell'Opera ed il successivo potenziamento che certamente il Governo vorrà assicurare con un adeguato intervento, riveste particolare importanza per la soluzione del problema dei profughi ancora ricoverati nei Campi, in particolare per gli ex titolari di attività in proprio, che oggi, anche a causa dell'età, difficilmente potrebbero venire assunti dalle varie aziende pur chiamate con la speciale legge sul collocamento al lavoro dei profughi a contribuire alla sistemazione degli esuli.

Ma anche altri sono gli argomenti che hanno confortato il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ad affrontare questo nuovo oneroso impegno: la generale serietà e correttezza con la quale i precedenti finanziamenti hanno fatto fronte ai loro impegni.

Sinora l'Opera ha finanziato 352 aziende per un totale di Lire 424 milioni.

Per le nuove operazioni gli interessati dovranno presentare domanda sugli appositi formulari da richiedere direttamente all'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Lubin, 2 - Roma o alla Delegazione della stessa - Via del Teatro, 2 - Trieste o per il tramite dei Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'engorgazione dei nuovi finanziamenti avrà peraltro un carattere limitativo, essendo prevista la precedenza ai profughi disoccupati ricoverati nei Campi e che intendono reimpiantare una attività già svolta nei territori abbandonati. In via subordinata saranno prese in considerazione le domande dei profughi disoccupati fuori Campo sempre che si tratti di reimpianto di attività già svolta e le domande di coloro che avendo già un'azienda in atto si impegnino di assumere altri profughi. Sono esclusi coloro che hanno già beneficiato di un finanziamento dell'Opera.

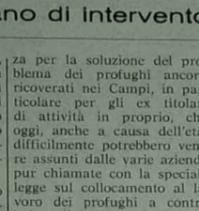
L'intervento dell'Opera non si limita alla garanzia ma l'Ente provvederà a dare un contributo sugli interessi onde ridurre l'onere a carico dei beneficiari al 5% annuo.

Si riprende così una importante attività che certo rappresenterà un contributo alla soluzione integrale del problema dei profughi.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Lubin, 2 - Roma o alla Delegazione della stessa - Via del Teatro, 2 - Trieste o per il tramite dei Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

GODDI-COSILIANI A GORIZIA

### GODDI-COSILIANI A GORIZIA



L'esule da Pola Jole Cosiliani ha sposato il 10 agosto scorso nella Chiesa del Sacro Cuore a Gorizia, Salvatore Goddi, nato in Sardegna dove gli sposi hanno effettuato il loro viaggio di nozze. Testimoni al matrimonio il dott. Mario Ambrosi, cognato della sposa, ed il geom. Sergio Zattarin.

★ UN DONO AGLI SPOSI ★

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

CRONACHE DI CASA

### CRONACHE DI CASA

Nozze d'oro di vita religiosa

Il 4 ottobre, i Frati Francescani del Convento di S. Giacomo - Monselice (Padova) si sono stretti attorno al loro caro confratello P. Luigi Menegon per il 50° di vita religiosa. Vita semplice, povera, solitaria, eroica. La maggior parte della sua vita religiosa l'ha passata all'ombra del Santuario della Madonna delle Grazie in Siana - Pola.

I polsi lo ricordano ancora «quel frate» vecchio e ancora arzilla, un po' curvo, dagli occhi azzurri e semplici da bambino; buono, gentile, paziente, sorridente, zelante e solitario, entusiasta della sua e nostra Madonna e del suo Santuario.

Ha passata quasi tutta la sua vita accanto al nostro Santuario, piccola oasi di pace, accanto al bosco... tra i suoi fiori e tra i sofferenti.

Anche lui ha dovuto lasciare il Santuario, la Madonna, il bosco, i fiori, Siana e Pola. Ha portato con sé nel suo cuore, nella sua povera cella francescana, tutti i suoi ricordi, i più cari ricordi... ricorda tutto e tutti... Quando parla di Siana ringiovanisce e diventa poeta. Quando parla dei polsi degli istriani si commuove: «Poveri istriani... Come erano buoni, gentili, generosi... quando fedeli... Si sente istriano di adozione».

Nel silenzio del suo Convento, P. Luigi ha celebrato le sue Nozze d'oro di vita religiosa. Ricorderà ancora la sua Madonna delle Grazie di Siana... Pregherà ancora per gli amici di Pola e dell'Istria.

A P. Luigi tutti i nostri più affettuosi e riconoscenti auguri e felicitazioni. I pesanti ed istriani che l'hanno conosciuto, amato e stimato sono con lui. P. O. Belci

Gli umaghesi per la festa dell'Addolorata

Nel consueto clima familiare, pieno di vivaci ricordi e coi figli dei parrochiani, nati a Pisino, ma cresciuti e diventati adulti lontani dalla città natale. Ricordi, rievocazioni, lieta sorpresa di ritrovarsi, gioia sincera attorno al Pastore in questo fugace incontro. Chi non ricordava in quei momenti le benemerite di Mons. Gregori, da quando era venuto in anni difficili a reggere u-

don Tomizza, nella chiesa delle Madri Ausiliatrici. In un buon numero, stretti in un solo nostalgico pensiero ed uniti attraverso le preghiere e i canti, volarono laggiù, alla bella e indimenticabile festa che si teneva un tempo nella loro cittadina, presso il Santuario dedicato alla Madonna Addolorata, che accoglieva in quel giorno folle imponenti di fedeli, che per l'occasione giungevano anche dai paesi vicini.

Da secoli, l'Addolorata viveva e vive nel cuore di tutti gli umaghesi, che sempre l'hanno fervorosamente invocata a protezione della cittadina. L'amore a Maria continua a vivere in esilio, e più profondamente si radica nell'animo dei concittadini, da quando, mani scarricchie, demolirono il secolare Santuario. Fu una ferita che fece sanguinare il cuore di tutti, il cui ricordo vive oltre il tempo e le avversità.

Dopo il sacro rito, venne impartita la benedizione Eucaristica.

Durante l'incontro venne lanciata l'iniziativa, accolta dal più entusiastico consenso di aprire la sottoscrizione per ricordare il giubileo episcopale del vescovo mons. Santini, onde tangibilmente testimoniare a Lui tutta l'affettuosa gratitudine degli umaghesi. Subito, fra i presenti, venne raccolta la somma di lire 25.830, e siccome la sottoscrizione continua, s'invitano i concittadini che non lo avessero ancora fatto (anche quelli residenti fuori di Trieste), di voler inviare la loro adesione ai dirigenti del Circolo «S. Pellegrino» sigg. Lucia Manzutto e Pellegrino Zaccagnina.

Incontro dei pisinesi con Mons. Gregori

Dopo lunghi anni di distacco e di lontananza i Pisinesi residenti a Trieste hanno avuto la gioia di poter stringersi di nuovo attorno al proprio Pastore, Mons. Carlo Gregori, venuto per un breve periodo a Trieste. Il commovente incontro, vivificante di non poche memorie e di sinceri, profondi affetti, ha avuto il suo centro nella S. Messa festiva che Mons. Gregori ha celebrato presso le Suore Ausiliatrici di Besenigo, con largo e spontaneo concorso di Pisinesi.

Al Vangelo, mentre l'amato Pastore parlava ai suoi fedeli con cuore sacerdotale, la parola di Cristo, aleggiava nel tempio il ricordo del vetusto Duomo montano, dominato dall'ardito campanile e circondato dalla macchia verde-cupo dei pini e dei ladogni, la visione piena di pace e di speranza del silenzioso Cimitero, luogo di riposo e di attesa dei nostri cari laggiù rimasti, le immagini delle case e dei luoghi familiari, rimasti impressi per sempre nella memoria.

Dopo la Messa, l'incontro affettuoso coi parrochiani e coi figli dei parrochiani, nati a Pisino, ma cresciuti e diventati adulti lontani dalla città natale. Ricordi, rievocazioni, lieta sorpresa di ritrovarsi, gioia sincera attorno al Pastore in questo fugace incontro. Chi non ricordava in quei momenti le benemerite di Mons. Gregori, da quando era venuto in anni difficili a reggere u-

di vita religiosa. Vita semplice, povera, solitaria, eroica. La maggior parte della sua vita religiosa l'ha passata all'ombra del Santuario della Madonna delle Grazie in Siana - Pola.

I polsi lo ricordano ancora «quel frate» vecchio e ancora arzilla, un po' curvo, dagli occhi azzurri e semplici da bambino; buono, gentile, paziente, sorridente, zelante e solitario, entusiasta della sua e nostra Madonna e del suo Santuario.

Ha passata quasi tutta la sua vita accanto al nostro Santuario, piccola oasi di pace, accanto al bosco... tra i suoi fiori e tra i sofferenti.

Anche lui ha dovuto lasciare il Santuario, la Madonna, il bosco, i fiori, Siana e Pola. Ha portato con sé nel suo cuore, nella sua povera cella francescana, tutti i suoi ricordi, i più cari ricordi... ricorda tutto e tutti... Quando parla di Siana ringiovanisce e diventa poeta. Quando parla dei polsi degli istriani si commuove: «Poveri istriani... Come erano buoni, gentili, generosi... quando fedeli... Si sente istriano di adozione».

Nel silenzio del suo Convento, P. Luigi ha celebrato le sue Nozze d'oro di vita religiosa. Ricorderà ancora la sua Madonna delle Grazie di Siana... Pregherà ancora per gli amici di Pola e dell'Istria.

A P. Luigi tutti i nostri più affettuosi e riconoscenti auguri e felicitazioni. I pesanti ed istriani che l'hanno conosciuto, amato e stimato sono con lui. P. O. Belci

Gli umaghesi per la festa dell'Addolorata

Nel consueto clima familiare, pieno di vivaci ricordi e coi figli dei parrochiani, nati a Pisino, ma cresciuti e diventati adulti lontani dalla città natale. Ricordi, rievocazioni, lieta sorpresa di ritrovarsi, gioia sincera attorno al Pastore in questo fugace incontro. Chi non ricordava in quei momenti le benemerite di Mons. Gregori, da quando era venuto in anni difficili a reggere u-

## LA BEFFA DELLA BANDA DEI „NERI“ DI BUIE ESEGUI' L'INNO DI MAMELI IN ONORE DI FRANCESCO GIUSEPPE

Ma il sequestro delle partiture non servi a dare una prova alla polizia perché le note i suonatori le sapevano a memoria

Sulla fine del secolo scorso i giovani istriani animati da spirito patriottico non tralasciavano occasione alcuna per dare sfogo ai loro sentimenti e giocavano spesso tiri birboni agli occupatori.

A Buie esistevano due cori bandistici: uno apparteneva alla corrente dei «Bianchi» e uno a quella dei «Neri», le fazioni che si contendevano il Comune.

Questi ultimi avevano per vessillo il bianco e il rosso, e quando ricorreva qualche festività civile del Regno d'Italia - la festa dello Statuto - l'omonastico del Re - ecc. - se veniva indetto un concerto, uscivano con il vessillo alla testa ed in cima dell'asta veniva posto un bel ciuffo di edera; ed il tricolore era composto; e tutti lo guardavano pensando che esso avrebbe un giorno sventolato libero, e altrimenti composto, sulle terre allora soggette al dominio austro-ungarico.

I giovani studenti che erano in contatto con gli Istituti scolastici e gli Atenei del Veneto e della Lombardia importavano in Istria gli Inni patriottici che via via si mettevano in voga, fra i quali «la bandiera dei tre colori», «Frattelli d'Italia», «Si scopron le tombe», «Dall'Alpi al Mar» e così via. Li canchiavano, lo fischiettavano nelle occasioni più favorevoli, di modo che in poco tempo parecchi altri li apprendevano e non è a dire che i componenti il nostro complesso musicale fossero ultimi alla bisogna.

Avvenne che, negli anni di cui andiamo parlando, un paesotto a tre o quattro ore di cammino da Buie chiedesse la banda dei «Neri» per la festa genitoriale di Francesco Giuseppe. I nostri accettarono; avrebbero data la sveglia al Paese, ragion per cui dovevano partire col buio, ed avrebbero inoltre svolto un concerto dopo la S. Messa delle ore 10. Cari-



La banda dei «Neri» di Buie, autrice della beffa di cui si parla nell'articolo

cati nel giorno fatidico gli strumenti e le partiture su un carro, intrapresero la marcia formando gruppi a seconda delle più vive simpatie. Ed ecco che presso un gruppo sorse l'idea di beffare l'Austria iniziando il concerto con l'Inno di Mameli.

La proposta corse d'uno in altro gruppetto, raggiunge il maestro e, mentre aveva trovato qua e là caute ed energiche opposizioni, trova in lui pronto il consenso. Ma come fare? Non c'è la musica. «Io penso - dice qualcuno - che conosciamo il canto così bene da poterlo eseguire ad orecchio. Però dobbiamo provarlo, dobbiamo affiarci, bisogna provare».

Detto fatto è raggiunto il carro, gli strumenti sono ripartiti fra i proprietari, si entra in un bosco laterale la strada maestra, ci si ferma ad una radura e si prova. Quanto ad energia pareva si sfidassero gli squilli del Giudizio Universale; come intonazione e sicurezza... è meglio non cercare aggettivi. Eppure è necessario concludere che in capo a mezz'ora si arrivò senza inciampare sino in fondo.

La sveglia fu allegra tra marce briose; l'ora della Messa sulle strade vuote del Paese. All'uscita di Chiesa, secondo le istruzioni del Comitato Locale, il popolo si ammassò sulla piazza. I bandisti buiesi fanno cerchio, il maestro dà l'attacco... e nessuno arrivava a conoscere, tra la gente ingnochiata, col cappello in mano, ferma, che quello fosse il concerto, agosto, Inno all'Imperatore. Attoniti, erano e muti. E quando l'Inno finì (né si accorse che alcuni dei suonatori potessero far a meno di ghirgnare sotto i baffi), la gente, levandosi, applaudiva vivamente ed esplose come al solito in quelle occasioni.

Poi qualche popolano dei più coraggiosi, forse il Capitano, abbordò il maestro e gli disse: «Ma io non ho mai sentito quest'Inno» e il maestro di rimando: «Questo è il nuovo Inno!». La polizia però, avvertita del caso da qualche solerte informatore, comparì sulla piazza per sincerarsi che non ci fosse oia e, a scanso di inutili perdite di tempo, sequestrò tutta la musica che sarebbe stata, dissero, nientemeno, inviata a Vienna, e in tal modo il concerto fu sospeso. Ma i buiesi, lungi dall'andarsene con le proverbiai pive nel sacco, se ne andarono gonfi d'ilar soddisfazione e non stettero nella pelle di propagare il racconto della beffa da Lama a Cornio, da Villa a S. Giacomo, come infatti avvenne.

Vienna non trovò neanche una nota, né una pausa irriverente, in tutti quei libretti di musica, e li rimandò alla Città cui appartenevano, con un paterno avviso di prudenza al maestro ed ai suonatori.

Il tiro era completamente riuscito. Ed ora i «Savrini» del paesello potevano saperlo; avevano ascoltato in ginocchio e poi applaudito quell'Inno di Mameli che sarebbe diventato cinquant'anni dopo l'Inno degli Italiani.

B. B. b.

### IN UNA RECENSIONE DI AUREA TIMEUS

#### «Notte sull'Istria» alla radio

La voce più sensibile e dolente della tragedia di un popolo

Pubblichiamo la recensione d'Aurea Timeus per il volume «Notte sull'Istria» che è stata letta alla radio.

«Notte sull'Istria», così s'intitola l'ultimo volume di versi di Lina Galli, stampato dal «Movimento istriano revisionista». Questa nuova opera dell'illustre poetessa, è ispirata alla tragedia della terra istriana. Direi che ne è la voce più sensibile e dolente e, pur essendo poetica, più efficace e reale.

Eccone un toccante esempio: I gabbiani. Forte i gabbiani stridono — sul mare bigio — s'alzano al largo degli scogli — irti di spume — (il libeccio sbatte ancora le rive?) — S'avventano sulla onde e rapinano qualcosa di vivo — Come tu dai petti nostri o mala sorte.

Ora io mi domando qual'è l'Istria strappata alla sua terra che, talvolta non pensi con un sussulto, alla mala sorte che ha accompagnato i destini dell'Istria? Questo sentimento di dolore, espresso in pochi versi scarni, ma carichi d'ambascia, esplose disperatamente nell'anima di Lina Galli e divenne poesia. Quasi che i canti di questa delicata poetessa, diventassero la nostra voce e il nostro dolore. Ed ecco che leggendo, mi ritrovò felice sulle colline istriane in una breve poesia che esprime non solo il mio personale ricordo, ma l'angoscia che prende tutti noi al pensiero di quando vivevamo sereni e fidenti nel destino dell'Italia, mentre il nemico stava a che passi in agguato. La poesia s'intitola: Dimentichi! — Sulle colline odora il rosmarino — e le lucertole assorto — stanno al sole — su pietre calde. — Tante volte ci stendiamo, le mani affondate nell'erba, — sospesi gli occhi a gonfioloni di nuvole candide. — Dimentichi... — ci affidavamo, o terra di frontiera, come a tenero cuore familiare. — Occhi d'immobili serpi a noi fissi — tra la macchia spiavano.

Dimentichi, esprime con incredibile intuizione e il trasfigura in arte, l'ambiente, lo stato d'animo di prima e l'addosso, quasi a dirci, a chiederci: «Ma come? Come... non sapevamo? Non avevamo paura? No, ci affidavamo alla nostra terra come a tenero cuore familiare, e non pensavamo ch'era una terra di frontiera». La poesia «La finestra» ci riporta, invece, al nostro mare, con tale intensità di odori e di colori, da farci pensare ad uno dei più celebri racconti della Mansfield (quello intitolato «La baia») mi pare, sintetizzato e nello stesso tempo ampliato sulle ali della poesia. — Nella notte uno sciaquiro dolce geme. —

na difficile parrocchia; la sua attività instancabile, la sua profonda, mai ostentata cultura, i suoi anni d'insegnamento al Ginnasio, la sua partecipazione ai dolori ed alle gioie dei suoi parrochiani? L'incontro che alcune fotografie manterranno vivo nella memoria di coloro che vi hanno preso parte, ha rinsaldato i vincoli fra i pisinesi ed ha lasciato in tutti la speranza che possa rinnovarsi in futuro.

### Battesimo

Nella Chiesa parrocchiale di Chiusano San Domenico (Avellino) è stato celebrato il Battesimo del piccolo Giuseppe Accone, figlio del dott. Vladimiro e della dott. Lucia Aiello, esule da Pola. Ai genitori, al fratello Benedetto, alla sorellina Irma, al nonno Giuseppe Lauro Aiello, amico nostro carissimo e nostro collaboratore, le nostre felicitazioni, con i più vivi auguri per il neonato.

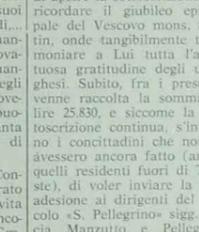
Telegramma della Lega

La Lega Nazionale, impossibilitata a partecipare alle celebrazioni dell'impresa di Fiume a Pescara, ha inviato in segno di adesione al Sindaco di quella città un nobile telegramma. Esso così conclude: «La Lega Nazionale di Trieste, fieramente interprete dei più incontaminati sentimenti patrii dei giuliani, istriani e dalmati, si unisce ai celebratori per esaltare in Gabriele D'Annunzio l'inesausto alleato del tricolore, riaffermando l'instancabile fede dei propri associati nella resurrezione morale e spirituale del Paese».

Nei Preventori

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso anche per il corrente anno scolastico la parificazione delle scuole elementari funzionanti nei Preventori «Dalmazia» e «Venezia Giulia» di Sappada. Con particolare benevolenza lo stesso Ministero, quale riconoscimento dell'attività svolta dall'Opera nel campo educativo, ha disposto la corresponsione di un contributo pari al 50 per cento delle spese sostenute dall'Opera stessa per il corpo insegnante.

### GALLERIA DI BIMBI



Con tanti saluti ai parenti, amici e conoscenti, il profugo da Pola, Rolando Dazara, ci ha inviato da Buenos Aires la fotografia di suo figlio Renato. Nell'originale l'immagine è a colori; noi non possiamo che riprodurla in bianco e nero, ma siamo certi raggiungerà ugualmente lo scopo di portare, con il sereno volto d'un bimbo, il più bel saluto di una famiglia polese da una terra lontana.

TRACCIATO IN UN CONVEGNO DELL'OPERA A ROMA

L'esame del vasto panorama d'attività nel settore della scuola

Esaminati tutti gli aspetti connessi al funzionamento ed alle finalità particolari dei collegi e dei convitti all'inizio d'un nuovo anno di lavoro intenso e proficuo

Con la riapertura dell'anno scolastico e la cessazione dell'assistenza estiva nelle colonie climatiche, riprendono la loro attività le istituzioni permanenti dove i bambini e i giovani troveranno ospitalità per un altro anno di studio.

Tra i collegi, convitti e la Casa dello Studente di Trieste, sono sei istituzioni che riprendono vita e tornano a risuonare di fervorosa attività accogliendo centinaia di minori. Riprende così il ritmo interrotto, tutto un complesso sistema organizzativo ad assicurare a questi ospiti non solo la possibilità di studiare, ma anche tutte le altre forme di assistenza di educazione e di ricreazione che sono parte integrante della vita convittuale.

Ad ogni inizio di anno scolastico l'Opera è usata a trarre le conclusioni delle esperienze passate e a farne tesoro per potenziare e migliorare questo settore tanto importante e delicato della sua attività.

Ovviamente, uno dei primi aspetti che è necessario considerare perché sia assicurata la funzionalità di questo servizio, è appunto l'organizzazione dei vari elementi che lo compongono e tutto ciò per assicurare un organico conseguimento dei fini e la soluzione dei mille problemi che comporta, realizzati attraverso la concomitanza degli sforzi.

Questo primo aspetto dell'assistenza è stato affrontato anche quest'anno in occasione del rapporto di tutti i Direttori degli Istituti dell'Opera, che si sono riuniti a Roma dal 15 al 17 settembre.

I lavori sono stati intensissimi e tutti gli aspetti dell'assistenza sono stati dettagliatamente esaminati curando di non perdere altri di vista il loro inquadramento nella più ampia e complessa azione assistenziale che l'Ente svolge nel campo del collocamento al lavoro e della sistemazione alloggiativa dei profughi.

Infatti, le premure rivolte ai ragazzi che ogni anno vengono accolti in queste istituzioni, traggono origine da una situazione precaria delle loro famiglie ed ogni caso deve essere vagliato sotto tutti gli aspetti perché l'aiuto al nucleo familiare non si risolva solo parzialmente, ma faccia parte di una più ampia azione che assicuri la reintegrazione completa della famiglia stessa ed il suo inserimento definitivo nella vita attiva.

La relazione del Segretario Generale che ha aperto i lavori, ha preso l'avvio partendo da un punto di vista panoramico, esaminando quanto l'Opera ha fatto ed ha in programma di fare nel settore edilizio e nel campo del collocamento al lavoro.

I programmi dell'Opera per dare una casa ai profughi ancora bisognosi di un tetto, sono indubbiamente notevoli ed ogni sforzo possibile non è tralasciato.

Accanto ai nove miliardi di costruzioni che l'Opera ha potuto finora realizzare, restando i fondi attraverso 12 leggi o formule diverse, altri programmi sono in studio per l'immediato futuro e il contributo governativo è stato integrato attraverso mutui contratti dall'Opera.

Con le realizzazioni in corso e di prossimo inizio si verranno a sollevare le condizioni di tante famiglie e si potranno così offrire un focolare e un ambiente domestico a quei bambini e ragazzi che oggi è necessario sottrarre ai genitori e accogliere negli Istituti.

Molte volte le famiglie non hanno possibilità di allevare ed educare i loro figlioli, anche se dispongono di un alloggio, perché impediti dalla disoccupazione del capo famiglia e degli altri convitti; si tratta perciò di ristabilire l'equilibrio economico del nucleo di modo che i minori possano rientrare in seno alla famiglia.

La recente legge sul collocamento al lavoro riveste enorme importanza. A questo fine l'organizzazione in corso per attuarla ha dimostrato già in questo scorcio di tempo che le possibilità sono concrete e che sarà possibile concludere nel modo migliore.

Accanto a queste provvidenze governative sul collocamento, la cui attuazione è stata demandata all'Opera, riveste notevole importanza la riapertura dei finanziamenti ai profughi che gestivano attività commerciali, industriali, artigianali, ecc. nei territori ceduti. Le operazioni di finanziamento saranno infatti riprese per ulteriori 80 milioni reperiti attraverso un mutuo dell'Opera.

L'esame di queste forme d'assistenza e dei loro riflessi sul settore minorile è stato dettagliato e pieno di vivo interesse. I convitti hanno potuto così farsi un quadro esatto e particolareggiato della situazione generale.

Esaurita questa parte introduttiva, i lavori sono continuati trattando in particolare l'assistenza minorile. Il consuntivo dell'anno 1957-58 si presenta positivo e pieno di ottimi risultati. Gli esiti scolastici, che sono buoni in sé stessi, possono dirsi veramente notevoli se comparati ai risultati delle altre scuole d'Italia, e questa è una attestazione precisa di quanto si lavori negli Istituti dell'Opera.

A questo proposito vogliamo ricordare che attestazioni di soddisfazione e di plauso sono state espresse dalle stesse Autorità scolastiche, quali i Provveditori agli Studi delle provincie dove hanno sede gli Istituti dell'Opera e, anche più in alto, dallo stesso

Direttore Generale dell'Istruzione Superiore, che ha voluto recentemente visitare i convitti. A fianco di questo aspetto scolastico, il consuntivo è confortevole anche per quanto è stato fatto nel settore educativo e sportivo. Anche quest'anno più di un trofeo agonistico è stato vinto dai nostri ragazzi, mentre le esposizioni dei lavori e manufatti eseguiti durante l'anno, le accademie e gli spettacoli che hanno coronato la chiusura dell'anno scolastico, hanno dato modo ai visitatori di apprezzare ed ammirare l'attività degli allievi e degli insegnanti.

Fino a qui la parte diremmo formativa e spirituale in senso generico, ma non va dimenticato che la funzione degli Istituti dell'Opera ha un aspetto tutto particolare, poiché gli allievi che ospitano sono figli di profughi e lo sforzo giornaliero delle istituzioni mira proprio a rinsaldare nei giovani animi gli ideali che hanno ispirato i loro padri.

Come già è stato comunicato, in aggiunta ai posti gratuiti nei collegi e convitti dell'Opera, verrà accettato per il prossimo anno collettivo un gruppo di minori a pagamento. La retta è di L. 18 mila mensili per le elementari e di L. 24 mila mensili per le medie inferiori e superiori.

I collegi sono quelli di Graglia (elementari maschili), di Roma (elementari e medie femminili), di Gorizia (avviamento e medie inferiori maschili) di Trieste (medie superiori maschili).

In aggiunta ai 500 posti gratuiti dell'Opera, nell'intento di favorire i giovani giuliano-dalmati particolarmente idonei allo studio ed in condizioni economiche disagiate, ha anche istituito 10 posti semigratuiti nei seguenti istituti:

Istituto «Oscar Sinigaglia-Merletto» di Graglia (Vercelli); scuole elementari - maschi.

Casa della Bambina Giuliana e Dalmata - Roma; scuole elementari - femmine. Convitto «F. Filze» - Gorizia: scuole di avviamento e media inferiore - maschi. Convitto «N. Sauro» - Trieste: scuole medie superiori - maschi. Convitto femminile - Roma: scuole di avviamento e medie inferiori e superiori.

Per le scuole elementari la retta è fissata in Lire 9.000 mensili; per quelle medie inferiori e superiori in Lire 12.000 mensili.

Nelle rette non sono comprese le spese riguardanti il corredo; le tasse ed i contributi scolastici, libri, quaderni e cure mediche.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice e con la specificazione della classe che l'interessato frequenterà nell'anno scolastico 1958-59, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano-dalmati - Viale D. Lubin, 2 - Roma, improntabilmente entro il 10 ottobre p.v.

Nelle domande le famiglie dovranno impegnarsi di corrispondere le rette mensili anticipate entro il 5 di ciascun mese. Come si ricorderà qualche tempo fa si era data notizia che la Casa del Giovane «Giovanni Sereni» di Trieste, sarebbe stata chiusa in considerazione che era pronta per i goliardi dell'Ateneo triestino la Casa dello Studente istituita anche a Trieste per interessamento dell'Opera.

Le Autorità dell'Ateneo hanno però informato che purtroppo non è stato possibile completare l'opera onde permettere l'accoglienza dei giovani per l'anno accademico 1958-59.

Allo scopo di non privare dell'assistenza i giovani universitari profughi finora assistiti nella Casa del Giovane creata dall'Opera, il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente ha deliberato di prorogare il suo funzionamento ancora per il nuovo anno accademico.

Connesso con questo problema assistenziale dei giovani universitari, è quello dell'assistenza ai vecchi che avrebbero dovuto subentrare nell'edificio di Via Crispi.

Purtroppo ciò non sarà per quest'anno possibile ed è necessario rimandare all'anno venturo l'istituzione dell'ospizio per Vecchi.

Esito del concorso per l'ammissione dei minori negli Istituti dell'Opera convenzionati col Ministero della Pubblica Istruzione, per le scuole di Avviamento, Medie Inferiori e Superiori.

MASCHI: Auber Agostino, Babich Luciano, Bisco Claudio, Bosich Giovanni, Capolicchio Fabrizio, Cecco Fulvio, Ciciliani Sergio, Colbasso Lucio, Cuder Mario, Dozzi Amedeo, Fontanot Bruno, Ghizdulich Grego Bruno, Grius Giorgio, Iskra Edi, Lanza Giuliano, Lettich Giovanni, Lipovsek Euro, Logana Claudio, Machich Alfredo, Mandi Giovanni, Marconi Ferruccio, Masiero Leopoldo, Mattievich Solideo, Mauch Walter, Mendizija Silvio, Radossevic Aldo, Raffaeli Renzo, Rota Giancarlo, Sari Paolo, Stefani Giovanni, Vasotto Asterio, Velenich Giuseppe, Zacchigna Giorgio, Zucca Luciano.

FEMMINE: Apollonio Luigia, Baressi Daria, Basolo Margherita, Brancella Sonia, Bedorin Nadia, Belletti G. Franca, Bellotti M. Grazia, Bernardi Maria, Bonicelli Marina, Crebelli Renza, Cemerli Marisa, Corretti Irina, Doria M. Luisa, Debutz Diana, Deste Carmen, Delise Daniela, Forza Alida, Ghersa Eleonora, Geissa Vera, Godarich Maria, Gojina Iliana, Matulich Ines, Olechini Norma, Pasquale Lidia, Perrone Carmela, Piantoni M. Rosa, Piccoli Alida, Pipan Loredana, Pontini Lenza, Resti Romana, Salamon Armida, Tuchtan Nadia, Vasotto Adriana, Visintin Silvana, Zecchini Letizia.

A seguito di quanto precedentemente comunicato, sono stati ammessi a frequentare le scuole elementari i sottelenati minori: Maschi: Baldassi Gabriele, Kulich Erio, Marussich Gianni, Slama Mariano, Stella Renato, Vodarch Francesco.

Femmine: Coslevaz Maria, Cultraro Lidia, Colombari Maria Alberta, Lotzniker Giuliana, Marras Marisa, Marussich Jolanda, Pecorari Cristina, Sargas Emilia, Sori Rossana.

Inoltre sono stati ammessi a frequentare le scuole medie inferiori e superiori i sottolenati minori: Femmine: Tedeschi Antonio, Ferracini Bredovich Anna Maria, Ciucialia Norma, Devescovi Maria Luisa, Musich Maria, Pifar Zlatica, Scarpa Miriam, Zubin Adriana.

Il Tribunale ha respinto la richiesta del Rizzatto dichiarando che è manifestazione infondata la questione di legittimità.

La scelta del personale è pertanto importantissima e in occasione della riunione sono stati esaminati tutti i problemi concernenti gli organici degli istituti e i miglioramenti apportati alla carriera degli istituti di ruolo con opportune modifiche al regolamento che entrerà in vigore col 1° ottobre. Si tratta anche di migliorare

mentali economici e questi sono stati estesi non solo al personale di ruolo ma anche al personale temporaneo. Trattando dell'attività ricreativa è stata riesaminata la tutela dei ragazzi nel campo infortunistico poiché l'Opera, sin dall'inizio, ha voluto che le provvidenze normali, previste nel campo scolastico, fossero integrate da assicurazioni speciali contratte con gli istituti assistiti. Tutti gli ospiti dei convitti infatti godono di un'assicurazione e questa attenzione si è dimostrata più volte preziosa poiché si sono verificati, seppur lievi, incidenti nel corso del gioco o delle attività ginniche.

Sempre nel campo della prevenzione e sanitario è stata discussa anche l'importanza di una perfetta salute da parte di tutto il personale che vive in contatto continuo con i ragazzi e molte disposizioni sono state in questa occasione completate o rese più efficienti.

Infine, sempre in questa prima parte dei lavori, sono stati ampiamente esaminati i rapporti con le famiglie degli assistiti e anche qui si sono concordate tutte le azioni opportune perché tra istituti e famiglia vi sia perfetta comunione, allo stesso modo che esiste perfetta collaborazione tra istituto e scuola.

Il Vice Presidente dell'Opera Ecc. Ciampini è intervenuto quindi a portare il saluto del Consiglio di Amministrazione ai dirigenti degli Istituti ed ha sottolineato ad essi l'importanza del loro lavoro e compiacendosi per quanto è stato finora brillantemente fatto e tracciando un panorama del lavoro da svolgere in avvenire.

Nei successivi lavori di questo piccolo congresso sono stati quindi affrontati problemi di natura pratica, non meno interessanti per il buon funzionamento degli istituti e dell'assistenza ai giovani.

Sono stati esaminati e discussi i bilanci degli istituti e gli sforzi che l'Opera fa per sostenere questo compito.

I contributi dello Stato rappresentano solo una parte dell'onere, che richiede l'assistenza minorile ed è necessario integrare annualmente con circa 40 milioni. Tra le altre iniziative, con tanto amore e larghezza gli aiuti sono stati assicurati da quella magnifica istituzione che il Madrinato Italiano, presieduto dalla Signora Marcela Sinigaglia-Mayer.

Connesso a questo problema finanziario è ovviamente tutto il trattamento riservato ai ragazzi e primo fra tutti il problema vituario al quale sono riservate particolari attenzioni.

E' noto che negli Istituti dell'Opera si vuole dare ai ragazzi un trattamento familiare e nel campo dell'alimentazione la responsabilità dei dirigenti degli Istituti diventa pertanto notevole. A questo scopo non si è mai tralasciato di seguire le più moderne esigenze della dietetica in modo da fornire agli assistiti non solo un cibo gradevole e variato, ma anche completo di tutte le sostanze richieste dai giovani fisici sottoposti alle fatiche dello studio. Ecco perché giornalmente è tenuto conto del valore in calorie e nutritivo degli alimenti e questa cura particolare ha consentito ogni anno di registrare nei giovani anche un progresso fisico.

In questi tempi di meccanizzazione l'Opera non ha mancato di prestare attenzione anche all'opportunità di dotare gli Istituti di quegli impianti che contribuiscono al miglioramento dei servizi e nel contempo permettono di alleggerire la fatica del personale. E' stata così estesa a tutti gli Istituti l'installazione delle lavanderie meccaniche e delle cucine funzionanti a nafta.

Trattandosi di ospitare i ragazzi in ambienti decorosi e che perciò assumono notevole importanza anche dal punto di vista educativo, tutte le attrezzature sono venute via via migliorandosi e adeguandosi a quanto è stato realizzato anche all'estero nelle istituzioni specializzate nel campo dell'assistenza minorile. Migliorie in questo senso sono state perciò concordate anche in questa occasione e sono stati messi a disposizione degli Istituti i fondi necessari per realizzarle.

Con queste deliberazioni tutti gli Istituti dell'Opera hanno raggiunto un livello notevole sia dal punto di vista estetico che funzionale e si sono così portati a buon punto i lavori intensi ad aumentare la possibilità delle loro prestazioni.

Durante lo scorso anno il Consiglio di Amministrazione dell'Opera aveva infatti iniziato un coraggioso programma in questo senso e potranno avvisi così a completamento i numerosi lavori intrapresi in molti Istituti e assommanti a parecchie decine di milioni.

Terminati i lavori d'interesse generale si è passati a trattare i problemi di ogni singolo Istituto. E' stato così dato il via al nuovo anno scolastico e indubbiamente chi ha partecipato ai lavori di questo congresso ha potuto rendersi conto dell'enorme importanza di questo contatto diretto fra i dirigenti degli Istituti dell'Opera.

L'esteso e appassionato esame di tutti i problemi dell'assistenza minorile trattati nel corso dei lavori e l'unità d'intenti e di indirizzi stabiliti in questa occasione, sono garanzia di buon lavoro per l'anno scolastico 1958-59.

La scelta del personale è pertanto importantissima e in occasione della riunione sono stati esaminati tutti i problemi concernenti gli organici degli istituti e i miglioramenti apportati alla carriera degli istituti di ruolo con opportune modifiche al regolamento che entrerà in vigore col 1° ottobre. Si tratta anche di migliorare

mentali economici e questi sono stati estesi non solo al personale di ruolo ma anche al personale temporaneo. Trattando dell'attività ricreativa è stata riesaminata la tutela dei ragazzi nel campo infortunistico poiché l'Opera, sin dall'inizio, ha voluto che le provvidenze normali, previste nel campo scolastico, fossero integrate da assicurazioni speciali contratte con gli istituti assistiti. Tutti gli ospiti dei convitti infatti godono di un'assicurazione e questa attenzione si è dimostrata più volte preziosa poiché si sono verificati, seppur lievi, incidenti nel corso del gioco o delle attività ginniche.

Sempre nel campo della prevenzione e sanitario è stata discussa anche l'importanza di una perfetta salute da parte di tutto il personale che vive in contatto continuo con i ragazzi e molte disposizioni sono state in questa occasione completate o rese più efficienti.

Infine, sempre in questa prima parte dei lavori, sono stati ampiamente esaminati i rapporti con le famiglie degli assistiti e anche qui si sono concordate tutte le azioni opportune perché tra istituti e famiglia vi sia perfetta comunione, allo stesso modo che esiste perfetta collaborazione tra istituto e scuola.

Il Vice Presidente dell'Opera Ecc. Ciampini è intervenuto quindi a portare il saluto del Consiglio di Amministrazione ai dirigenti degli Istituti ed ha sottolineato ad essi l'importanza del loro lavoro e compiacendosi per quanto è stato finora brillantemente fatto e tracciando un panorama del lavoro da svolgere in avvenire.

Nei successivi lavori di questo piccolo congresso sono stati quindi affrontati problemi di natura pratica, non meno interessanti per il buon funzionamento degli istituti e dell'assistenza ai giovani.

Sono stati esaminati e discussi i bilanci degli istituti e gli sforzi che l'Opera fa per sostenere questo compito.

I contributi dello Stato rappresentano solo una parte dell'onere, che richiede l'assistenza minorile ed è necessario integrare annualmente con circa 40 milioni. Tra le altre iniziative, con tanto amore e larghezza gli aiuti sono stati assicurati da quella magnifica istituzione che il Madrinato Italiano, presieduto dalla Signora Marcela Sinigaglia-Mayer.

Connesso a questo problema finanziario è ovviamente tutto il trattamento riservato ai ragazzi e primo fra tutti il problema vituario al quale sono riservate particolari attenzioni.

E' noto che negli Istituti dell'Opera si vuole dare ai ragazzi un trattamento familiare e nel campo dell'alimentazione la responsabilità dei dirigenti degli Istituti diventa pertanto notevole. A questo scopo non si è mai tralasciato di seguire le più moderne esigenze della dietetica in modo da fornire agli assistiti non solo un cibo gradevole e variato, ma anche completo di tutte le sostanze richieste dai giovani fisici sottoposti alle fatiche dello studio. Ecco perché giornalmente è tenuto conto del valore in calorie e nutritivo degli alimenti e questa cura particolare ha consentito ogni anno di registrare nei giovani anche un progresso fisico.

In questi tempi di meccanizzazione l'Opera non ha mancato di prestare attenzione anche all'opportunità di dotare gli Istituti di quegli impianti che contribuiscono al miglioramento dei servizi e nel contempo permettono di alleggerire la fatica del personale. E' stata così estesa a tutti gli Istituti l'installazione delle lavanderie meccaniche e delle cucine funzionanti a nafta.

Trattandosi di ospitare i ragazzi in ambienti decorosi e che perciò assumono notevole importanza anche dal punto di vista educativo, tutte le attrezzature sono venute via via migliorandosi e adeguandosi a quanto è stato realizzato anche all'estero nelle istituzioni specializzate nel campo dell'assistenza minorile. Migliorie in questo senso sono state perciò concordate anche in questa occasione e sono stati messi a disposizione degli Istituti i fondi necessari per realizzarle.

Con queste deliberazioni tutti gli Istituti dell'Opera hanno raggiunto un livello notevole sia dal punto di vista estetico che funzionale e si sono così portati a buon punto i lavori intensi ad aumentare la possibilità delle loro prestazioni.

Durante lo scorso anno il Consiglio di Amministrazione dell'Opera aveva infatti iniziato un coraggioso programma in questo senso e potranno avvisi così a completamento i numerosi lavori intrapresi in molti Istituti e assommanti a parecchie decine di milioni.

Terminati i lavori d'interesse generale si è passati a trattare i problemi di ogni singolo Istituto. E' stato così dato il via al nuovo anno scolastico e indubbiamente chi ha partecipato ai lavori di questo congresso ha potuto rendersi conto dell'enorme importanza di questo contatto diretto fra i dirigenti degli Istituti dell'Opera.

L'esteso e appassionato esame di tutti i problemi dell'assistenza minorile trattati nel corso dei lavori e l'unità d'intenti e di indirizzi stabiliti in questa occasione, sono garanzia di buon lavoro per l'anno scolastico 1958-59.

SIPARIETTO



BENEDETTO "BRIONI" ALLA "PIETAS JULIA,"

Domenica 14 settembre, come abbiamo già riferito, ha avuto luogo il battesimo del nuovo fuoriscalo a quattro «Brioni» della Società nautica «Pietas Julia», il glorioso sodalizio che dopo l'esodo da Pola, ha continuato a vivere a Monfalcone. Il nuovo armo è frutto dei sacrifici di quanti, con passione e generosità, tengono viva la «Pietas Julia» affinché non si spenga la significativa tradizione legata alla vita della canottiera polese. Madrina della nuova imbarcazione è stata la gentile signorina Silvia Baricelli, esule da Pola; la benedizione venne impartita da Padre Sisto della B.V. Marcelliana di Monfalcone. Nella stessa giornata si sono svolte le gare sociali. Nella foto da sinistra a destra: Fabris, Padre Sisto, Radin, la madrina, Alessandrino e un gruppo di giovani canottieri.



CARNERA ALLO STAND CHERIN A BARI

Domenica 21 settembre, a Bari, presso lo stand della Distilleria Cherin alla Fiera del Levante, ha avuto luogo il sorteggio del premio messo in palio dalla Ditta istriana, che dopo l'esodo si è reinsediata a Gorizia, fra tutti i clienti che nel periodo 1-21 settembre avevano effettuato acquisti di suoi prodotti. La estrazione, avvenuta alla presenza di funzionari dell'Intendenza di Finanza di Bari e con l'intervento dell'ex campione mondiale di pugilato Primo Carnera - ed il famoso peso massimo friulano ha voluto lui gentilmente procedere all'estrazione del premio - ha dato vincente il n. 1247 intestato al signor Emilio Sabbadini di Talmassera (Udine), al quale è stato assegnato il premio Supermarket da 215 litri.



GIORGIO PUSSINI ILLUSTRA UNA MOSTRA

Ci ha lietamente sorpresi e un po' anche inorgolliti la scoperta fatta in fondo ad una bellissima pubblicazione illustrata dedicata alla mostra della calzatura svoltasi nella estate scorsa a Stra, con grande successo per la industria calzaturiera italiana. Infatti a redigerla nella sua veste elegante, nel suo contenuto descrittivo in quattro lingue intercalato da una sequenza di splendide fotografie e riproduzioni di quadri storici, è stato un nostro simpatico concittadino polse, il dott. Giorgio Pussini, veterinario che a Stra risiede e che nella Giunta esecutiva di cui fa parte, ha portato nella parte organizzativa della grande rassegna del lavoro di quel calzaturificio, il suo contributo di intelligenza e di fattivo spirito pratico. L'aver saputo inserirsi con un incarico tanto impegnativo nel lavoro organizzativo che presuppone e richiede il periodico allestimento della Mostra della calzatura di Stra, come ha saputo fare il dott. Pussini, sta a indicare che il suo contributo d'iniziativa e di esperienza pratica ha riscosso l'apprezzamento degli organizzatori e ciò lo ripaga dell'entusiasmo col quale egli, a sua volta, partecipa ad accrescere il prestigio e la prosperità del maggior centro dell'industria italiana delle calzature. Non va infatti dimenticato che oggi Stra, nota per le splendide ville patrizie che la rendono di fama mondiale,



è diventata altrettanto celebre in tutti i paesi del mondo, per le calzature che producono le sue fabbriche, un migliaio circa fra grandi e piccole racchiuse nel comprensorio costituito dai paesi circoscriviti di Fiesse d'Arzignano, Vigonovo, Vigonza, Camponogara, Dolo e Saonara. Cinquemilioni di paia di scarpe all'anno, cifra tendente all'aumento, bastano da sole a dimostrare quali passi giganteschi ha fatto la produzione calzaturiera sulla riviera del Brenta, da quando esattamente 60 anni orsono sorse la prima industria di mezzi meccanici, al posto delle lavorazioni artigiane a mano. Questo rapido, magnifico sviluppo non sarebbe stato però possibile se il prodotto non si fosse imposto per le particolari qualità che lo distinguono; quanto dire perfezione di fattura, eleganza di linee, bontà del materiale usato, perciò oggi le calzature di tutti i tipi usciti dalle fabbriche di Stra, s'impongono sul mercato nazionale ed anche su quello estero, di tutti i continenti con vantaggio per l'economia nazionale. Queste brevi note illustrative sull'industria calzaturiera di Stra servono a dimostrare da un lato il merito avuto dagli industriali e dai lavoratori del luogo nell'aver saputo conquistare al lavoro italiano un titolo primario di tanta importanza, e rinomanza mondiale, dall'altro lato il nostro concittadino dott. Giorgio Pussini, ha dato il suo apprezzabile contributo. Nella foto la facciata della Mostra si è svolta.

FASTI E GLORIE DELLA "LIBERTAS",

LA CERIMONIA RIEVOCATIVA DEI SETTANT'ANNI DI ATTIVITÀ

Si è svolta domenica 28 settembre a Trieste presso la Camera di Commercio - L'avv. Iacuzzi ha rifatto la storia della vita del patriottico sodalizio apodistriano - Una mostra celebrativa nella piscina del CONI

L'ULTIMO PERIODO

La canottiera di Porta Isolana si riuniva, gli agili scuffi ritornavano a solcare le azzurre acque del gran lago salato e la società partecipava alle regate di Barcola nel 1946 piazzando prime la mole a due e quella a quattro, mentre altri armi conquistavano i posti d'onore: già nel 1945 era riuscita a far vincere sullo stesso campo di gara una mole a otto. Sempre nel 1946 partecipava con quattro armi alle regate di Monfalcone, riportandone tre vittorie, riportandone tre vittorie, mentre ai campionati italiani di Pallanza si classificava terza.

Agli slavi evidentemente non agrada che la società apodistriana partecipi così attivamente alle regate italiane e nel febbraio del 1947 confisca tutto il materiale nautico, che verrà fatto marciare su di un molo a Fiume, mentre i documenti ed i molti trofei sono messi per pura fortuna in salvo dai soci. La popolazione ne è sdegnata per il gesto che stringe ancor più attorno ai colori sociali e si raggiunge il massimo numero di soci. Senza imbarcazioni gli occupatori credevano che la Libertas si sarebbe sciolta da sola; invece si fa prestare una barca dalla consorella Pullino di Isola e con quella si continuano ad allenare i nuovi atleti, che nell'estate dello stesso anno vincono due gare, per esordienti e non classificati, a Barcola. A Pallanza, ai campionati italiani viene inviato l'armo del «due con», che scriverà le più belle pagine della storia della società ed i tecnici definiscono quei giovani atleti come «gli astri nascenti della Libertas». Lo stesso anno viene invitato ai campionati europei di Lucerna, dove si classifica secondo; questa partecipazione fa traboccare il vaso e i dirigenti decretano la requisizione della canottiera, che verrà adibita a stalla dell'Armata rossa, e la fine di ogni attività.

E' una illusione però, la Libertas non vuole morire e non morirà! Il «due con» non vuole piegarsi ed a prezzo di sacrifici inauditi continua ad allenarsi a Trieste grazie all'appoggio offerto dalla società del «Dopolavoro Ferroviario», ed a dispetto dello straniamento decretato ai sacrifici di questi giovani il vessillo della Libertas continua a garrir vittorioso sui campi di gara di tutto il mondo. E dal 1948 sino al 1956 questo straordinario equipaggio riesce a vincere ben sette campionati d'Italia, tre campionati europei, si laurea due volte campione dei giochi del Mediterraneo e partecipa alle olimpiadi di Londra ed Helsinki, dove, incaputo in una giornata nera e perseguitato dalla sfortuna non riesce a conquistare il più ambito dei trionfi sportivi, pur ammesso alle finali. Ma oggi tanta gloria non trova la sua sede adatta per rinverdire gli allori, per formare i nuovi equipaggi che possano tener fede alla tradizione.

Gli atleti della Libertas corsero sempre per l'Italia e per Capodistria anche quando la loro città non era redenta e con il loro grande cuore hanno sempre fatto salire sul più alto pennone il tricolore, anche quando ciò sembrava impossibile. Correvano per la «Libertas» Capodistria, per un nome quasi di leggenda, e nell'ultimo «dies de bonis» sapevano imprimere ai loro scuffi una anima, la loro anima; seminavano gli avversari sulla loro scia che assumeva i colori dorati del trionfo e scardinando l'acqua passavano vittoriosi, stanchi e spesso piangenti, i traguardi più ambiti. Hanno paragonato in settant'anni per la gloria dello sport remiero italiano e cerchiamo che questo glorioso sodalizio possa continuare nella sua attività, possa continuare ancora con la palata febbre a conquistare nuovi allori e nuove vittorie.

Ricciotti Gioiello

Lunedì 6 ottobre, le allieve del Collegio Femminile e della Casa della Bambina degli Istituti Marcella e Oscar Sinigaglia di Roma, hanno reso omaggio alla memoria del fondatore dell'Opera, Oscar Sinigaglia. Esse, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, si sono recate al Verano a deporre dei fiori sulla tomba dell'illustre benefattore scomparso.

Il Circolo Canottieri «Libertas» di Capodistria ha ricordato domenica 28 settembre a Trieste il suo settantesimo anniversario di fondazione. La cerimonia commemorativa si è tenuta nella sala dei convegni della Camera di Commercio, gremita di autorità, atleti, soci e simpatizzanti del sodalizio. Tra le autorità era presente il dott. Voria subcommissario al Comune, il col. Bollo, Comandante del Porto, l'avv. Harabaglia, presidente della Lega Nazionale, il signor Sazio della Federazione canottaggio, un rappresentante del Coni, e vari dirigenti delle associazioni remiere e nautiche di Trieste. Erano pure presenti l'avv. Ponis, presidente della Consulta dei comuni istriani, il dott. Della Santa, dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, l'avv. Zotti per l'Unione degli Istriani, il signor Vergerio del Circolo ACLI-Capodistria.

Alle spalle della presidenza figurava il gonfalone del comune di Capodistria, il labaro della Famaia Capodistria e quello sociale della Libertas, donato dalle donne capodistriane dopo la redenzione.

In apertura di cerimonia il segretario della società, signor Renato Fonda, dava lettura di alcuni telegrammi di adesione, tra i quali c'era quello del Commissario Generale dott. Palamara, e della consorella società Pietas Julia di Pola, che ha trasferito la sua attività, dopo lo esodo, a Monfalcone. Il Presidente, signor Egidio Parovel, ringraziava quindi tutti i partecipanti ed in particolare quanti in vari modi si erano adoperati per la buona riuscita della manifestazione e per l'allestimento della mostra.

Prendeva quindi la parola il vicepresidente del sodalizio, avv. Vittorio Iacuzzi, che teneva il discorso ufficiale. Egli ricordava i giorni della fondazione, nel lontano 1888, la prima imbarcazione sociale, alla quale veniva dato il nome di «Dogali», in omaggio alla eroica battaglia d'Africa. A questo scudo, altri ne seguirono e portarono i nomi di «Istria», «Libera», «Quarto» e «Capra». L'ora troneggiava quindi l'impresa leggendaria dell'anno dei «baruffanti» a Ginevra per giungere allo scoppio del primo grande conflitto con l'incendio doloso della canottiera ad opera certa degli austriaci, dopo che con due canotti alcuni giovani attraversarono il mare per andare volontari nelle file dell'esercito liberatore.

A Capodistria romana e veneta, appena le terre giulie ritornarono in seno alla Patria, la popolazione volle che la Libertas rinascesse, e la società ricostruì dal nulla il suo patrimonio e ricominciò la sua attività nella nuova canottiera di Porta Isolana; sorsero così gli armi dalla tradizionale tempra antica e salda che ben presto seppero imporsi sui campi di regata di tutto il mondo.

Ma ecco la seconda grande conflazione con l'ancor più triste dopoguerra, nel corso del quale tutte le colpe della sconfitta vennero fatte scontare alle genti istriane. Nel 1947 la Libertas perde ancora tutto il suo patrimonio, ad opera questa volta degli jugoslavi, i quali non sopportarono a lungo che la società capodistriana partecipasse a regate italiane, pur non essendo Capodistria stata mai giuridicamente Jugoslavia. E nel 1947 la società trasferisce la sua attività a Trieste, e l'equipaggio del «due con» continuerà alla società dall'Italia le più belle vittorie, scrivendo pagine meravigliose negli annali dello sport.

Tanta gloria oggi non deve disperdersi in una sterile ricordo, ed è necessario che i vecchi si adoperino perché i giovani possano rinverdire gli allori del passato. La Libertas è stata sempre qualche cosa di più di una semplice palestra sportiva, è stata una fucina di amor patrio e ben quattro dei suoi soci conquistarono sul campo di battaglia la massima ricompensa al valore.

Le autorità hanno sempre aiutato la Libertas nelle sue dolorose traversie ed oggi bisogna che si adoperino perché il glorioso sodalizio possa avere una canottiera dove continuare la sua attività. E' una cosa indispensabile per poter allenare i giovani, riformare i tradizionali «armi» che certamente non verranno meno ad un passato che splende di vivida luce per tante magnifiche vittorie.

Al termine del discorso, che è stato lungamente applaudito, i presenti si trasferivano alla piscina coperta, ove, nella saletta del Coni, è stata inaugurata una mostra celebrativa, la quale ha destato meraviglia ed ammirazione delle autorità presenti, che mai avevano pensato che la Libertas potesse avere un così smagliante passato, ampiamente documentato da stampe e fotografie.

Sulla parete di fondo della sala, messo in bell'ordine, figura un centinaio di copertine e trofei conquistati nelle varie regate; più in alto un grande quadro, opera del pittore capodistriano Zammarin, raffigura una allegoria della società, ancor giovane, quando la sede della canottiera era la baracca nello squero Poli. A fianco delle coppe, la prora dell'imbarcazione «Capra», salvata dall'incendio doloso del 1915 e portata di nascosto a Trieste; esposto anche il primo azzurro vessillo della società, stinto, sfilacciato, carico d'anni e di gloria.

Lungo le pareti, su appositi pannelli figurano esposte con molto buon gusto, fotografie, stampe, giornali e manifesti e sui muri diplomi e trofei, tra i quali quello conquistato nel 1889 nella prima regata vittoriosa a Barcola. Il tutto serve a tracciare un quadro sintetico, ma completo delle brillanti affermazioni della Libertas non solo nel campo del canottaggio, ma anche in quello del nuoto, della vela, del ciclismo, dell'atletica, perché il sodalizio capodistriano, pur curando in particolare il canottaggio, svolgeva una attività discreta anche negli altri sport. Soprattutto nel nuoto e nella vela ebbe a cogliere numerosi successi.

In una bacheca si trovano i più preziosi cimeli: la copia autentica dello statuto firmato dai soci fondatori, una cedola dei primi canotti, la fotografia del primo presidente dott. Felice Bennati

se negli annali dello sport. Tanta gloria oggi non deve disperdersi in una sterile ricordo, ed è necessario che i vecchi si adoperino perché i giovani possano rinverdire gli allori del passato. La Libertas è stata sempre qualche cosa di più di una semplice palestra sportiva, è stata una fucina di amor patrio e ben quattro dei suoi soci conquistarono sul campo di battaglia la massima ricompensa al valore.

Le autorità hanno sempre aiutato la Libertas nelle sue dolorose traversie ed oggi bisogna che si adoperino perché il glorioso sodalizio possa avere una canottiera dove continuare la sua attività. E' una cosa indispensabile per poter allenare i giovani, riformare i tradizionali «armi» che certamente non verranno meno ad un passato che splende di vivida luce per tante magnifiche vittorie.

Al termine del discorso, che è stato lungamente applaudito, i presenti si trasferivano alla piscina coperta, ove, nella saletta del Coni, è stata inaugurata una mostra celebrativa, la quale ha destato meraviglia ed ammirazione delle autorità presenti, che mai avevano pensato che la Libertas potesse avere un così smagliante passato, ampiamente documentato da stampe e fotografie.

Sulla parete di fondo della sala, messo in bell'ordine, figura un centinaio di copertine e trofei conquistati nelle varie regate; più in alto un grande quadro, opera del pittore capodistriano Zammarin, raffigura una allegoria della società, ancor giovane, quando la sede della canottiera era la baracca nello squero Poli. A fianco delle coppe, la prora dell'imbarcazione «Capra», salvata dall'incendio doloso del 1915 e portata di nascosto a Trieste; esposto anche il primo azzurro vessillo della società, stinto, sfilacciato, carico d'anni e di gloria.

Lungo le pareti, su appositi pannelli figurano esposte con molto buon gusto, fotografie, stampe, giornali e manifesti e sui muri diplomi e trofei, tra i quali quello conquistato nel 1889 nella prima regata vittoriosa a Barcola. Il tutto serve a tracciare un quadro sintetico, ma completo delle brillanti affermazioni della Libertas non solo nel campo del canottaggio, ma anche in quello del nuoto, della vela, del ciclismo, dell'atletica, perché il sodalizio capodistriano, pur curando in particolare il canottaggio, svolgeva una attività discreta anche negli altri sport. Soprattutto nel nuoto e nella vela ebbe a cogliere numerosi successi.

In una bacheca si trovano i più preziosi cimeli: la copia autentica dello statuto firmato dai soci fondatori, una cedola dei primi canotti, la fotografia del primo presidente dott. Felice Bennati



I «Baruffanti»: Pecchiari, Babuder, Fonda, Cherini, Parovel

e numerose medaglie, testimoni di altre brillanti affermazioni. Certamente non siamo riusciti completi nella illustrazione di questa rassegna dei settant'anni di attività del Circolo Canottieri Libertas.

CON UTO UGHI

Affettuoso incontro

Nel nostro numero precedente abbiamo riferito dell'entusiastico successo raccolto dai due concerti tenuti dall'Orchestra Filarmónica triestina e Gorizia e successivamente a Trieste, nel corso dei quali il solista Uto Ughi ha eseguito alcune impegnative esecuzioni con le quali ha riconfermato le sue eccezionali doti violinistiche, per cui non a torto la critica lo ha definito «fanciullo prodigo». Non va infatti dimenticato che il biondo Uto conta ora appena 21 anni ma ne aveva sei no soltanto sei, quando nei suoi primi concerti dinanzi a pubblici esigenti, forniva alla critica la prova per far presagire in quel fanciullo seime, l'artista di fama che lo avrebbe accostato ai maggiori violinisti del nostro tempo. Previsione che ha trovato conferma nei successi raccolti da Uto Ughi non solo in Italia, ma pure all'estero, mentre con la precoce serietà che lo distingue, egli continua a studiare, ad applicarsi per portare la sua arte alle più alte espressioni.

Non ci siamo perciò sorpresi di vedere anche il Teatro Verdi di Gorizia rigurgitante di pubblico rappresentante la migliore società cittadina come mai si era vista prima, accorso per sentire Uto Ughi. E bisogna dire che la folla ne è rimasta prima commossa al cospetto del bel ragazzo semplice e disinvolto, dai tratti armoniosi e dolci come le melodie che scaturiscono dal suo prezioso «Giarniere»; poi rapita e soggiogata dalla sua rara bravura. Felici e commossi ne sono stati particolarmente i tanti polsi e istriani che per la circostanza erano affluiti a Teatro e che



Il violinista Uto Ughi durante l'appaludatissimo concerto al Teatro Verdi di Gorizia

anche alla fine del concerto eseguiva per voi a Gorizia le musiche del cuore ed il «Trio del diavolo» di Giuseppe Tartini che da Pirano ci parla ancora col suo archetto vibrante per noi di echi arcani.

Grazie dunque, fin d'ora, al caro amico dott. Bruno Ughi, grazie di cuore a te, caro Uto, e arrivederci a Gorizia!

onorificenza Il prof. Ernesto Manuelli, Presidente della FINSIDER e Consigliere dell'Opera, è stato insignito della commendatura dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Le insegne dell'ambita onorificenza gli sono state consegnate, il giorno 18 settembre scorso, personalmente dal cardinale Siri nella Curia Arcivescovile di Genova.

Al prof. Manuelli rivolgiamo le felicitazioni più sentite e cordiali.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara zia Maria Di Barborola, la nipote Nives Carletti-Cattaroni elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermino Uzzetta, nel 15° anniversario della morte, la moglie, le figlie, i nipoti, la sorella e il genero elargiscono lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli S. Antonio.

LE VOCALI

Il «Riveglio», simpatica rivista culturale, udinese, ci porta anche i versi del delicato poeta istriano Mario Mari. Nel numero di settembre troviamo la sua lirica «Le vocali» e due brevi note critiche su un motto ariostesco e sui nomi di persona nella famiglia scaligera.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile Autoservizio giornaliero Trieste-Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Busanzeno (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7.25 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 16.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

— Ogni giorno una lettera — cantò la voce d'arpa angelica di Isa. — Dodici giorni, dodici lettere. Sono arrivata appena a quella del 14 maggio. — Ho capito; hai bisogno di star sola. Ciao. Adema sparì, prima di udire l'altra rispondere al saluto. Ad Isa non pensò più per tutto il giorno. Del resto non gliene sarebbe rimasto il tempo. Quando poi si buttò sul paglione, prese sonno senza neanche cercarvi la posizione più comoda. Quel pomeriggio Isa l'aveva passato nella gioia e nel palpito, interrotti da piangenti di commozione e da piangenti di sconforto. Specialmente alla lettura dell'ultimo espresso intonole in busta separata, lo sconforto l'aveva afferrata alla gola e le pareva troppo stretta per raccogliere il respiro e per alimentare i grandi sospiri; e alle gambe, che le parvero troppo deboli e malsicure, quando le fu giocoforza di muoversi (gli uomini erano venuti a prendere le tavole su cui era stata seduta fino allora). Cerò e trovò un rifugio solitario sull'erba, dietro l'ultima fila delle baracche, verso il bosco. «Vitalba, che il vespero di quel giorno divino e atroce insieme s'è portata via quando ti avevo appena conosciuta. Alba della nuova vita che sorge rischiarata dal miraggio di una grande felicità. Scrivere a te, che sei stata così pietosa da mandarmi il tuo recapito, diventerà l'ora splendente della mia giornata. «Sai tu quel che faccio la sera, quando esco in libera uscita? Forse, perché sei partita da questo mare e da questi colli e ne porti certamente in cuore tutte le voci, potresti anche immaginarlo. Me ne vado solo sopra un poggio tra i pini, in vista delle più remote vallate marine che est domina sulle sinuose riviere. Guardo le tinte di luce che s'incupiscono sulle acque dei bracci e dei seni incassati nella gamma dei verdi, dentro la frangia di roccia bianca affiorante come ossame dalla terra color sangue rappreso. Me ne sto lì fin tardi, fino all'ora della ritirata. Squilla una tromba a una caserma; un'altra da una nave le risponde; altre da tutte le navi del porto si svegliano, e risvegliano quelle delle altre caserme e dei forti. Tutte squillano, componendo le stesse frasi che in ritmi uguali ma distanziati e in toni leggermente più alti o più bassi, lontane e vicine, compongono per chi le percepisce insieme un'indescrivibile sinfonia. Cento trombe squillano e ripetono il tema della «ritirata» che è un po' nenia e un po' preghiera, e spandono il concerto sotto la cappa del cielo, fantastica di luci e d'armonia. Poi, via

a uno scherzo o a una pazzia, e qualcuno già protestava. I dormienti si svegliavano; chi attraverso un leno e sognante senebbiarsi della coscienza, chi di soprassalto. Tra questi, alcuni non fermarono la mente al significato della parola gridata; pensarono a un incendio, e si diedero a urlare di paura. Il pensiero dell'incendio si propagò facilmente in molti dei trasognati, indovinati dall'improvvisare d'un temporale che si faceva avvertito con lo scroscio dell'acqua, lo sbisciare di luci nella penombra, il rombare dei tonni e le sferzate enormi dei fulmini che accendevano nelle baracche improvvisi abbacinanti folgori. La maggior parte della gente però, e già tanti stavano calmando gli spaventati pur essendo presi da un'altra, non meno grave paura, pregavano il cielo che li tenesse lontani dalla verità. La preghiera era mentale e le bocche, si direbbe per molti riflessi, mandavano rantoli di sdegno, di passione, di disperazione. Insieme con tanta diversità di url, di gridi, di parole, di spavento, sorse la confusione. Forse si potrebbe dire il parappiglia, che si presentò detestabile e pericoloso a coloro che avevano ancora facoltà di ragionamento. Nuove voci, alte più delle altre, s'alzarono allora: «Ferma! ferma! non vi movete! Che pazienza? qui siamo, e qui restiamo!» Qualcuno asserì più tardi che tali frasi, nella baracca numero nove, fossero state emesse da Adema Verdani. Non è da crederlo. Si arrischiò di far pensare male del suo discernimento. E inoltre — bisogna pur dare a ognuno quel che è suo, per non toglierli alcunché della personalità — si dimostrerebbe di non aver compresa la sua anima. Ella era, possiamo ben dirlo, beata: «A, si? partienza? finalmente! si andrà a veder cose nuove!»

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

